

GI05

## **UN DITO VERSO L'INFINITO, COSTRUIRE GRATTACIELI.**

Giovedì, 28 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Marco Montagna, Presidente Assindustria Pesaro-Urbino; Paolo Palamara, Architetto.

Moderatore:

Giorgio Forlani, Presidente Collegio Costruttori di Rimini e Vicepresidente Assindustria Rimini.

Moderatore: Buongiorno a tutti. Ringrazio gli ospiti per la loro presenza, devo comunicare che purtroppo l'architetto Fuksas ha comunicato di non poter intervenire per problemi familiari o altro, quindi non è possibile averlo con noi. Abbiamo presente quindi l'architetto Paolo Palamara e l'ingegnere Marco Montagna. Io faccio solo un cenno introduttivo, poi lascio loro la parola. Il titolo dell'incontro: "Un dito verso l'infinito, costruire grattacieli." Direi che il tema del lavoro di oggi, di questo incontro, è quello di avere presente da un lato il titolo del Meeting e dall'altro o insieme l'attività imprenditoriale della costruzione di case, della costruzione di grattacieli. La cosa è interessante perché tocchiamo nel vivo il problema della vita, il problema della abitazione, il problema della vivibilità degli ambienti, il problema del costo delle costruzioni, quindi immediatamente della possibilità di avere la casa o meno; e quindi andiamo a coinvolgere diversi aspetti già solo parlando del costruire grattacieli, andiamo a toccare moltissimi aspetti della vita umana. Quindi dal lavoratore che ci lavora, al costo della casa, alla sua vivibilità, alla vivibilità delle città. Tutto questo inserito in questo bellissimo titolo di quest'anno. I due ospiti per noi presenti sono, dicevo, Paolo Palamara e l'ingegner Marco Montagna, due persone, due personaggi diversi per storia. Da un lato c'è l'ingegner Montagna che inizierà i lavori. L'ingegnere si è diplomato a Milano, suo padre aveva un'impresa molto grande a Milano, poi si sono trasferiti a Pesaro, e l'impresa poi ora è diretta da Marco, e quindi è una continuazione della attività imprenditoriale del padre. Dall'altra, invece, l'architetto Palamara, italiano, di Pescara, si è trasferito a 24 anni in America, ed è ripartito da zero in America, iniziando a costruire per conto di terzi, quindi solo appaltatore insieme ad altri, poi è aumentata questa avventura e ha cominciato a costruire in proprio, progettare, quindi ad acquistare terreni, progettare in una maniera particolare, costruire e vendere. La stessa cosa che fa Marco Montagna qua, continuando l'attività del padre. Quindi è molto interessante vedere queste due realtà, queste due attività imprenditoriali di due personaggi diversi, con lo stesso materiale nelle mani. Darei subito la parola all'ingegner Marco Montagna.

Marco Montagna: Buongiorno, benvenuti, sono contento personalmente e anche che ci siano tante persone a un incontro che può sembrare tecnico, che ci siano molti giovani, sono contento per la nostra Italia, perché vuole dire che è una Italia che ragiona. Io inizialmente quando avevamo pensato questo tema, avevo proposto questo titolo:

“Toccare il cielo con un dito.” Ovvero per me era il sogno di un costruttore italiano, perché da noi il cielo con le costruzioni non si può toccare. Questo tema è importantissimo, perché, dietro un tema tecnico, esiste il problema del vivere. Uno dei primi ricordi da ragazzo, di cambiamento, cioè di shock, nella mia vita, è stato quando a 16 anni sono andato a vivere un anno negli USA, e negli USA sono andato ad abitare in un quartiere alla periferia di New York, con casette una ogni 300 metri, col bel giardino, senza una piazza, senza una strada, e lì ho capito, come diciassettenne, che non si poteva socializzare, che non si poteva vivere, che per parlare con l'amico bisognava prenotare un appuntamento a casa, quindi l'impressione che mi fate voi qui è positiva, perché niente è più importante dell'ambiente che ci accoglie per la nostra vita. E' come mangiare in una stanza rumorosa, è come vivere insomma in un ambiente che non favorisce l'umanità. Io ho scritto degli appunti, perché voglio finire in un quarto d'ora, in modo che poi ci possano essere delle domande.

Allora, toccare il cielo con un dito, o un dito verso l'infinito. L'espressione indica uno stato di felicità, unito ad una grande potenza, che dà la sensazione di avere alla propria portata il cielo e la terra insieme. E' un augurio che possiamo fare al nostro cuore, ma non è più il tempo di trasformare in una sfida tra uomo e natura, come potrebbe sembrare il titolo, che viene proposto a noi, come costruttori di case, palazzi, strade, e grattacieli. Ma è una sfida tra uomini. La sfida invece è quella di governare la densità di concentrazione delle nostre città, contro una posizione ormai diffusa e difficile da scalzare, che è quella della conservazione a tutti i costi, e della non qualità del cambiamento e dell'innovazione nella storia della città. In architettura, come in ogni altro settore, serve la ricerca che porti idee. L'innovazione può essere legata al linguaggio architettonico, alla tecnologia e anche allo spazio. L'importante è essere pronti a mettere in discussione regole, tecnologie, idee compositive. Invece la posizione attualmente generalizzata è di integrale conservatorismo ed è forse giustificata nella nostra storia urbanistica dal dopoguerra, che in Italia solo in rari casi è stato in grado di orientare la crescita delle città con lo stesso livello di qualità che aveva caratterizzato la loro crescita dalla fine dell'800 fino alla prima guerra mondiale, e successivamente durante l'epoca del Fascismo, ultimo periodo in cui si è insistito nell'urbanizzazione ben controllata e ben disegnata. Controllare la relazione tra l'uomo e lo spazio in cui quotidianamente egli abita garantisce la qualità e l'armonia del vivere. I luoghi aggreganti, pertanto, devono rivestire una priorità assoluta: le aree aperte, le piazze, le strade, i parchi, i giardini, sono infatti il cuore pulsante di un contesto costruito, nel quale la natura è protagonista. La questione che concerne su quale progetto debba fondarsi, su quale progetto teorico debba fondarsi il progetto di architettura della città, invece, è stato quasi sempre eclissata o meglio identificata con la questione di come fare la città. Cioè, poca riflessione, pochissima riflessione sulla qualità del vivere. Le grandi città del prossimo futuro saranno sempre più verticali con moltitudini sempre più stratificate o arrampicate? O saranno sparse, diffuse, isolate, nelle immense periferie? Fino a quando? ci chiediamo per quartieri di villette a schiera o palazzine senza identità. La storia ci insegna che la città è concentrazione e densità e che in questa miscela è nata la capacità dell'uomo di organizzarsi e di progredire. Le città sono caratterizzate da una concentrazione di edificato cresciuto fin da una certa epoca con una elevata dose di spontaneità, in posizione più vicino possibile al centro della città. A questa pressione, oggi si risponde con una diffusa posizione sia culturale che normativa, esplicitata nei piani urbanistici, che limita un'ulteriore crescita quasi

che si fosse raggiunto un limite estremo. Questa posizione a nostro avviso era necessaria e valida fino a ieri per fermare una crescita spontanea, non correlata ad adeguate infrastrutture, come lo sviluppo del dopoguerra, che dicevo prima, ma si presume da oggi priva di metodo oltre che di significato. Noi pensiamo che oggi, in contrasto con questa posizione, sia necessario, interessante e vitale approfondire una ricerca e una sperimentazione che consenta di vivere nelle città, lasciando libere le parti di territorio non ancora conquistate dall'insediamento industriale o dall'abitare, facendo attenzione a come si progettano gli interventi e a quanti servizi e a quante infrastrutture sarà necessario realizzare per sostenere un ulteriore sviluppo e cambiamento. Dobbiamo infatti tenere presente che più la popolazione è dispersa, più assume importanza la rete di infrastrutture per rispondere alle esigenze della mobilità. Se si vogliono preservare foreste, pianure e campi, limitando al massimo la copertura del territorio con strade, ferrovie ed altre infrastrutture, occorre un altro tipo di distribuzione degli uomini sulla terra. Per fare una breve storia, Forster, oggi uno dei più rappresentativi, sostiene che solo i grattacieli possono risolvere i problemi dello sviluppo umano. Le Corbusier già nella sua concezione verticalistica della "città radiosa" pensava al grattacielo come completamento del verde urbano, che diventa paesaggio urbano, che può essere coltivato fin sotto le case sostenute da pilopi. Ma ancor prima la Scuola di Chicago, alla fine dell'800, è con la Scuola di Chicago che il grattacielo entra trionfante nella storia dell'architettura. In una città che nel 1830 era un villaggio di 250 abitanti, costruito interamente in legno. Dopo un incendio del 1871 e sotto la spinta di un forte incremento demografico, causato da una improvvisa crescita economica, si dovette dar risposte allo sviluppo. L'invenzione dell'ascensore, l'uso intelligente dell'acciaio e del cristallo, permisero la diffusione di tipologie verticali sempre più snelle e trasparenti. Quindi oggi è possibile realizzare nelle città parte di quelle utopie che venivano illustrate dai grandi architetti all'inizio del secolo scorso, e che consentono ad un numero notevole di persone di vivere in ambienti confortevoli in cui i sistemi di comunicazione e di movimento siano gerarchicamente suddivisi; e le fonti di energia e di erogazione di servizi da una parte, unitamente alle infrastrutture dedicate allo smaltimento e recupero siano ottimizzate ed ecosostenibili. L'esperienza del grattacielo, al di là della forma, è appunto questa. Non erano in fondo grattacieli, le nostre piccole, ma concentrate città tra Medioevo e Rinascimento? Se voi vedete in questa diapositiva si capisce benissimo, il palazzo ducale di Urbino che vedete di qua a sinistra aveva persino le rampe per portare i cavalli in alto, oppure vedete Perugia, o Assisi, Gubbio erano appunto caratterizzate da una qualità derivante dalla densità e dalla concentrazione, con le loro infrastrutture di comunicazione e servizi, che, nel caso di Perugia, consentono ancora oggi, vedi le comunicazioni con scale mobili che sono state fatte all'interno dei percorsi coperti per la salita dei cavalli, oggi irrealizzabili, per il conservatorismo a cui abbiamo appena accennato, di far pulsare la vita nella comunità che abita la città e di farla condividere da ogni visitatore. Allora perché noi, proprio noi, abbiamo paura dei grattacieli? Perché abbiamo deciso di cospargere il territorio di villette, strade e pattumiere senza peraltro averle in abbondanza? cosa ci spinge ad una scelta così poco coraggiosa ed altamente compromissoria ed inquinante, se non una mancanza di chiarezza, di cultura e di linguaggio, che denuncia la assoluta e reale assenza di qualità contenuta in un'urbanistica che io chiamo "di pochi metri cubi al metro quadro", lanciata demagogicamente con la speculazione edilizia, ma purtroppo a favore della meno

conosciuta ma più diffusa rendita fondiaria parassitaria. Il problema, quindi, non è se la città si dovrà sviluppare in orizzontale od in verticale, anche perché una delle moderne città europee come Parigi ha una densità di abitante per metro quadro superiore a quella di Manhattan, ma si dovrà sviluppare il concetto di città. Come abbiamo già detto, anzi accennato, prima, la città nasce dalla densità, dalla concentrazione delle attività, delle idee, della partecipazione alla vita comunitaria. Nella città nasce la cultura e la civiltà. Senza pretese di raccontare la storia del mondo, si può dire che la densità forse fa nascere il conflitto, come in fisica le particelle, ma con l'educazione si tende a trasformare questi conflitti in occasione di comunicazione e dunque di cultura. Per noi sviluppare quindi il concetto di progetto di città vuol dire porsi problemi derivanti dalla sua densità e dare risposte qualitativamente adeguate al problema della densità e della complessità. Per questo vogliamo costruire tante abitazioni e luoghi di lavoro in poco territorio, ma forniti di tutto quello spazio necessario che un uso intelligente e sostenibile della tecnologia ci permette di fare. Abitazioni ed uffici ben esposti al sole, per godere di un'aria pulita e di un panorama interessante, silenziosi, confortevoli, allo spirito e al corpo, per fornire rifugio e sicurezza quando necessario. Con un percorso agevole, parlando per esempio di Renzo Piano, con un percorso agevole dovranno essere collegati tra loro e connettersi a tutti i luoghi di incontro e di scambio senza obbligarci all'uso di protesi meccaniche, come l'automobile che volentieri useremmo solo per viaggiare. Renzo Piano nel progetto della London Bridge Tower, che entro il 2009 si affaccerà sul Tamigi, un edificio di 303 metri, di 66 piani, con uffici e abitazioni per 8000 persone, non ha pensato ad un solo posto auto. Tutti gli abitanti potranno usare stazioni, treni, metrò e bus, alla base della torre, e muoversi in libertà grazie al trasporto pubblico. Vogliamo quindi si toccare il cielo con un dito ma realizzando, ma utilizzando l'intelligenza nel progetto e nella realizzazione. Vogliamo suggerire e facilitare ( questo è importante, perché ancora oggi è possibile), facilitare operazioni di riqualificazione urbana e in cui convenienza economica, buona progettazione ed architettura unita ad una misurabile ed efficace convenienza per la collettività, siano finalità comuni a progettisti, amministratori, e a tutti gli operatori che considerano la trasformazione e il cambiamento come un elemento importante che fa parte integrante della conoscenza e della vita, e che rende attraenti dunque le città. Questi interventi si possono ancora fare, pensate che in una città come Pesaro, dove vivo, gli edifici costruiti nel dopoguerra, nel '50, molti fatti da mio padre, quindi sono i più fatiscenti del nostro secolo, perché i committenti erano privi di soldi, sono intoccabili. Sono considerati quasi monumenti nazionali e rimangono come ruderi al centro delle città storiche. Invece con la riqualificazione e con la sostituzione si possono dare chiavi di lettura nuove alla città e utilizzare i vecchi spazi in maniera completamente in misura adeguata, più adatta all'uomo. E l'architetto Palamara, l'avevo sentito al Politecnico di Milano, su questo ci crede molto. Ovviamente quando si fanno questi inserti si tratta di conservare gli elementi di riconoscimento della città circostante, non si tratta di fare quartieri avulsi. Ecco, c'è un esempio di intervento che faremo per riqualificare un'area della città di Pesaro, progettata dall'architetto Gaudenzi, e il lavoro più difficile è stato di inserirlo nel contesto della città esistente. ...Torniamo a quella precedente. Queste sono le tre torri, vedete che sono torri modeste perché più di sette o otto piani non siamo riusciti a strappare agli urbanisti della nostra città. Quindi il segreto è conservare le continuità geografiche, anche a Milano si porrà lo stesso

problema perché nella Fiera, pensate, si andranno a costruire su 30 ettari, nell'area della vecchia fiera, che verrà venduta, 300.000 metri quadri. Adesso il dibattito che c'è tutti i giorni sul quartiere è: casette a due piani, invasione di tutto il territorio, o una architettura ardita e studiata? Vogliamo dunque toccare il cielo con un dito ma con lo stesso dito vogliamo disegnare una bella città, una città che non sia solo una serie di spazi gettati tra gli uomini, ma spazi che contengano gli uomini, pensati e costruiti per la loro felicità. Grazie. Spero che nel dibattito venga fuori qualche domanda perché sono dovuto essere sintetico, ma questa storia, che è così arida, ha riscontro in tanti fatti personali, di vita.

Moderatore: Grazie Marco, e direi che quello che lui ha accennato e già quello che ha detto, introduce da solo l'intervento dell'architetto Paolo Palamara. Vediamo immediatamente che il toccare il cielo con un dito che coinvolge, come diceva Marco, la convenienza economica, una buona progettazione, il rispetto delle normative. Quindi, per avere le città vivibili, o chi costruisce fa i suoi interessi, fa quel che viene da fare perché ci sia un utile immediato e consistente, e l'amministrazione pubblica paga per fornire tutto quello che serve a rendere vivibile la città, oppure all'interno della stessa progettazione costruzione e gestione, c'è dentro questa preoccupazione e questa tensione, tenendo conto anche delle difficoltà burocratiche e normative che non sempre tengono conto di queste preoccupazioni e di questi cenni che faceva Marco. La parola a Paolo Palamara.

Paolo Palamara: Speriamo di non costruire grattacieli in Piazza del Campo! Dunque, mi sta a cuore precisare che il mio scopo qui non è di formulare delle ricette risolutive su come pianificare e su come progettare. Non ho neanche intenzione di suggerire delle tesi architettoniche estetiche. Ognuno di noi, quanti sono coinvolti nella progettazione, questa tesi le ha, ed è giusto che sia così. Spero di riuscire a provocare ognuno di noi a porci di fronte al progetto con un metodo di analisi capace di fare esistere il progetto nella sua totalità, un metodo di analisi che ci aiuti a trovare un modo concreto per dare dignità a tutti i bisogni degli uomini. Per inciso voglio dire che in questi anni ho imparato che è indispensabile, per non assuefarsi alle logiche di potere e ai giochi di interesse, è indispensabile avere la tensione nel cuore che ci apre la mente a tutto, a tutto ciò che nella sua concretezza può causare un cambiamento silenzioso. Questo cambiamento silenzioso è importante, e capiremo perché. Per far sì che ciò accada è importante che ognuno di noi si senta parte indispensabile di un grande cantiere medioevale, dove il cuore, il lavoro, i problemi dell'uomo sono condivisi da ognuno di noi. Facciamo questo per la tensione che abbiamo di manifestare il nostro essere in tutto ciò che facciamo, ci lasciamo provocare da tutto affinché ogni mattone che sia comprato, disegnato posato sia il segno del nostro rispetto per la sua unicità e per la sua totalità. Ricordo quanti di voi hanno studiato Louis Kahn, quando diceva: "Mattone, ma tu cosa vuoi essere?" Per spiegare meglio quella tensione di cui parlavo leggo un pezzetto di Peguy: "Un tempo gli operai non erano servi. Lavoravano, coltivavano con onore assoluto, come si addice ad un onore. La gamba di una sedia doveva essere ben fatta. Era naturale, era inteso, era un primato. Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario. Non doveva essere ben fatta per il padrone né per gli intenditori, né per i clienti del padrone. Doveva essere ben fatta per sé, in sé, nella sua stessa natura. Una tradizione

venuta, risalita dal profondo della razza, una storia, un assoluto, un onore esigevano che quella gamba fosse ben fatta. E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano, secondo lo stesso principio della cattedrale. E sono solo io ormai così imbastardito a farla adesso tanto lunga. Per loro, in loro, non c'era allora neppure l'ombra di riflessione. Il lavoro stava là, si lavorava bene, non si trattava di essere visti o non visti. Era il lavoro in sé che andava ben fatto". Ora, i miei riferimenti saranno chiaramente specifici al problema nordamericano, a quello che ha generato la decentralizzazione dei luoghi metropolitani, e negli ultimi anni la reintensificazione dei luoghi urbani. Decentralizzazione che con le sue distanze e le sue divisioni di uso offre alla gente più abbiente la possibilità di evadere da quelle che sono le difficoltà oggettive che la vita urbana crea. E' in questo modo che la pianificazione e la legislazione edilizia hanno contribuito a costruire la logica della libertà come evasione: evadere dalla città per essere liberi di vivere in modo che si cerca di determinarlo come bello. Le logiche che hanno affermato queste teorie affermano infatti 1) camminare è decisamente non americano; 2) si deve andare in macchina dove si vuol camminare; 3) comunità costruite come luogo di incontro e di partecipazione della gente, di vita comune, sono una fantasia nostalgica; 4) costruire più autostrade per eliminare il traffico urbano. E infatti città come Los Angeles, città come Chicago adesso, la stessa New York hanno le autostrade che piombano più o meno direttamente nei centri urbani. Cose completamente assurde. Poi magari si costruisce un marciapiedino così per dare la scusa che ci sono posti dove si può camminare.

"E' giusto legiferare sulla grandezza dei lotti su cui costruire case singole." Questa qui è stata una logica di pulizia etnica vera e propria, perché taluni hanno fatto in modo che i Comuni dicessero: al di fuori di una certa fascia non si può costruire lotti inferiori alla misura x per cui soltanto chi aveva redditi alti poteva andare su. Il risultato di tutto quello è stato che senz'altro, operai, tutti i più poveracci sono rimasti nei centri urbani, col conseguente degrado dei centri urbani stessi. L'ironia è stata che la stessa pulizia etnica adesso viene usata al contrario. Nel Comune di Pasadena in California, hanno costruito al di fuori di Pasadena, un Comune dove hanno ripreso tutti gli operai e senz'altro che avevano prima messi nel centro, li hanno rispostati tutti lì. Ed è semplice, perché il Comune ha alzato le tasse di proprietà al centro e quelli lì si sono dovuti spostare, perché adesso hanno capito che è importante riqualificare i centri urbani. Allora, prima li mettono lì, poi li spostano lì, ma tutto ciò è sempre con una logica di profonda divisione. Parlando sempre di decentralizzazione, la logica è stata sponsorizzata e quasi manipolata con lo strategico posizionamento dei centri commerciali, agglomerati periferici che sono completamente senza futuro. Ora, grazie alla teoria del nuovo urbanesimo, della crescita intelligente, come dicevo prima ci si sta rispostando verso il bisogno di ricostituire i centri urbani. Per fortuna il Canada ha sofferto di meno lo svuotamento dei centri metropolitani, innanzitutto perché abbiamo una struttura sociale un attimo diversa dagli americani, e poi perché c'è stata una forte politica di recupero delle vecchie aree industriali. Vi leggo un paio di statistiche. Il 50% della popolazione mondiale vive in centri metropolitani, il 70% di questi in Europa. Entro la fine del 21° secolo,  $\frac{3}{4}$  della popolazione mondiale vivrà in centri urbani. In Italia nel '98, tra le tantissime zone industriali da recuperare, sono state scelte 40 di queste aree, chiamate come aree di recupero, e sono state dichiarate di interesse nazionale. Nel '98 sono stati spesi 500 milioni di euro per pulire queste aree.

Nella zona di Milano sono stati spesi più o meno un milione di euro per la pianificazione di 4300 unità abitative, quattro parchi urbani e servizi commerciali. Ma visto e considerato che decentralizzazione o intensificazione possono causare divisione in un modo o nell'altro, allora la domanda è: se dobbiamo intervenire soprattutto su questi centri periferici, come facciamo a ricreare con un'edilizia intensa, con edifici alti, l'intimità della casa? Come facciamo a costituire un rapporto economico di dinamicità che renda tutto ciò possibile? Allora, partiamo da ciò che ci troviamo davanti tutti i giorni. Abbiamo visto le immagini bellissime di grattacieli, delle cose belle, delle teorie di chi dice dobbiamo costruire in alto facciamo questo facciamo quello, poi ci giriamo e vediamo questa cosa qui. Bisogna creare un ambiente dove la gente vada a vivere per scelta, non perché sia costretta. Tutti di noi credo che, dovendo fare una scelta, magari vorremmo un bel giardino, vorremmo un ambiente un attimo più accogliente di questo qui. Se io vado da una persona e gli dico: ascolta, vorresti una casa che ha il giardino, la sauna, la piscina, la palestra, un appartamento separato per gli ospiti, con le sale riunioni, delle sale per le feste, dei centri di lettura, e tutto questo per 130.000 euro, credo che la risposta sia abbastanza automatica. E allora come si fa? Bisogna stabilire il criterio progettuale ed esecutivo che nel rispondere alle esigenze per cui è stato creato porti a termine senza compromessi e rispetti le circostanze ambientali. I nuovi quartieri, i nuovi palazzi vanno modellati, l'impatto va studiato. Qualsiasi tipo di impatto: dall'ombra, alla luce, al rumore, al traffico che il palazzo nuovo genera. Tutti questi obiettivi sono prefissati e poi vanno a tutti i costi mantenuti. Allora, questo qui è uno studio di un palazzo...un palazzo nuovo che stiamo pensando all'incrocio di tre strade e questo qui l'abbiamo modellato, chiaramente, poi ci giriamo intorno, gli abbiamo modellato la città intorno...questo è uno studio dello stesso modello, però un po' più dettagliato. Vedremo da altre immagini come anche questo qui è cambiato. Non bisogna avere paura di cambiare. Infatti guardate la differenza tra questo ed il risolutivo. Sullo stesso modello, poi, l'abbiamo preso ed abbiamo cominciato a studiare l'ombra che genera sulle zone circostanti, e nel caso particolare di questo edificio c'è il cortile di una scuola. Quindi la necessità è quella di non creare un'ombra sul giardino per fare in modo che i ragazzi possano giocare bene. Quindi vedete che abbiamo preso le quattro immagini: noi abbiamo preso durante tutto l'arco dell'anno tre giorni dei dodici mesi e poi durante l'arco della giornata ogni ora abbiamo misurato, simulato l'ombra che si va a posare sulle aree circostanti. Questo lavoro qui per l'architetto è importantissimo. Modellate i palazzi, non immaginateveli nella vostra mente perché è molto semplice uscire fuori sulle tangenti della propria immaginazione. Questo qui era la proposta finale del palazzo.

Ora, punto due. Non concepire le aree comuni e le aree di ricevimento come aree residue, ma bisogna concepirle come punti principali di accoglienza. Io ho notato, abbiamo notato tutti, credo, che quando si arriva nei palazzi, specialmente nei palazzi di periferia, si arriva, si parcheggia, al piano terra c'è un colonnato, dove si posteggia tutti lì, si entra in una porta che è un vano scala, e quindi l'unica cosa che ci spinge è l'impellente necessità di correre via dal vano scala e arrivare al nostro appartamento. Andiamo al contrario. Bisogna creare il luogo di accoglienza che comincia dall'entrata principale del palazzo. Su questa entrata qui, vedete il muro dove ci sono tutte le piante? E' un purificatore d'aria biologico, le piante non sono lì a caso. Questa qui è un'entrata di un altro palazzo, dove abbiamo lasciato creare un rapporto particolare tra

il giardino esterno e l'entrata del palazzo; l'entrata attraversa tutto il palazzo da est a ovest, allora abbiamo creato questa fontana: c'è acqua che scorre verticalmente sui vetri, quindi magari non si vede in fotografia, però abbiamo costruito questa fontana con legno, con tante piante rampicanti, proprio per creare quella continuazione tra giardino e palazzo.

E' importante capire tutti i dettagli. Per costruire i luoghi di accoglienza, le parti comuni, le piscine e quelle robe lì qualcuno deve pure pagarle. Ora, il Comune non le paga, l'acquirente non le paga, questi soldi da dove vengono? Bisogna costruire con intelligenza. Bisogna cercare di risparmiare tutto il possibile dove è risparmiabile, e vi mostro degli esempi. Le due fotografie che vedete sono di due particolari di aggancio di pannelli di prefabbricato esterni di rivestimento. Il superiore che vedete ha la piastra di connessione al di sotto della soletta, l'altro ce l'ha sopra. Esteticamente, fanno esattamente la stessa funzione. C'è una differenza di costo che su un palazzo va ad ammontare all'incirca a due milioni di dollari. Vi spiego perché. Per montare il prefabbricato da sotto la soletta occorrono venti minuti in più per pannello. Ci sono otto persone che montano un pannello, tra quelle che vanno giù a caricare, il gruista, montatori, saldatori ecc. Ci vogliono venti minuti di più per montare il pannello di sopra. Su una torre alta ci sono all'incirca tra i milleseicento e i duemila pezzi di prefabbricato. Fate un po' il conto. Questa qui è una foto di quando ho costruito il terminale numero 3 dell'aeroporto di Toronto, e vedete che le solette sono solette che sono formate da questi pannelli, quelli lì che vedete uscire fuori, e che quindi rendono possibile una velocità estrema, tanto è vero che una soletta di mille metri quadri noi riusciamo a produrla in quattro giorni. E' importante che l'impiantistica vada progettata, in questo caso qui vedete che tutti quei tubi che vedete nel calcestruzzo sono tutti quanti immersi nella soletta. Questo qui è una fase importante. Questo palazzo qui era un palazzo vecchio che abbiamo comprato, e vedete sui lati ha a fianco un altro palazzo e quindi un palazzo che lo racchiude in questo modo qui. E gli altri due lati sono esposti sulla strada. Il problema era: come facciamo a costruire portando la luce all'interno del sito? Quindi parlare di conversione non conveniva proprio. Allora abbiamo cominciato a studiare le possibili soluzioni per questa cosa. Questi qui sono studi di soletta. Allo stesso tempo che noi facevamo questo lavoro qui, i nostri piani economici di sviluppo cambiavano in maniera a volte del 200%. Il cambiamento di questa soletta qui a quella lì a quell'altra... a volte c'erano variazioni che oscillavano tra i 5 e gli 8 milioni di dollari, per cui capite che arrivare all'efficienza massima è assolutamente indispensabile. Tutto ciò è, ripeto, per quella attenzione di cui parlavo prima. Non si può parlare di tensione nel cuore a costruire meglio se poi non si capisce l'economia delle cose. Qui vedete la densità dei diversi edifici che va dal 75 all' 82 al 71% e mettiamo in proporzione le aree costruibili con quelle vendibili. Poi adesso non abbiamo tempo, ma chi è interessato a questi numeri di queste tabelle me lo dica dopo che sono contento di spiegarle. Questo qui è il prodotto finale. Avete visto, prima c'era quel blocco che praticamente rendeva impossibile il portare la luce all'interno. Allora abbiamo letteralmente scavato e scolpito il volume di questo parallelepipedo e gli sbalzi all'indietro che vedete sono stati misurati al tramonto della luce tra le tre e le sei di pomeriggio in modo che la luce del sole arrivi all'angolo più interno del palazzo, quindi su una superficie di 30 metri per 30 metri abbiamo realizzato sei piani di garage sotterranei, ventidue piani sopra e abbiamo realizzato nove appartamenti per piano. 30 metri per 30 metri. Ora, andiamo ora a paragonare un lavoro dove, qui non c'è niente di speciale, è soltanto che abbiamo preso due appartamenti tipici sul mercato oggi e abbiamo detto: di quanto influisce la negligenza sulle cose che si fanno? L'appartamento sulla vostra destra è l'appartamento tipico. Vedete : il soggiorno non esiste, apri la porta e c'è il divano, dopo di che c'è quella cucina, tavolo, praticamente se vuoi guardare la televisione non la guardi. La camera da letto è sproporzionata alla misura dell'appartamento, l'appartamento non funziona. Quello di sinistra è stato rivisto. Notate che



c'è il soggiorno, c'è la zona scrivania, c'è la zona televisione, e quindi sullo stesso appartamento è uscito tanto di più. Questa qui è un'altra soluzione dello stesso appartamento, dove spostando la cucina, si ottiene un soggiorno e la zona pranzo ancora più grandi. Questo qui è un altro esempio, quello di sopra è un appartamento che attualmente è sul mercato qui, e quello lì sotto è un'altra proposta. Vedete che in quello di sopra la camera da letto non esiste, in quello di sotto sì. Questo richiede anche l'attenzione sulla normativa, perché tante cose che qui magari non sono possibili, perché il bagno ha bisogno della finestra...è anche vero che se il bagno è meccanicamente ventilato non ha bisogno della finestra. Ora, si preferisce avere il bagno con la finestra o un soggiorno? Non so, ditemelo voi. Gli architetti hanno la tendenza di parlare dell'importanza dei volumi, delle ombre, dei giochi, del percorso, di tutte queste cose qui. Poi magari si apre il manuale dell'architetto e si trova la piantina che si vede su, la parte di sopra, una piantina di 92 metri quadri, dove essenzialmente ci sono due camere da letto, un bagno, una cucina e un soggiorno che poi soggiorno non è, è soltanto zona pranzo. La piantina di sotto è una piantina di 79 metri quadri, con due bagni, due camere da letto, e un soggiorno di 3,5 metri per 7,5 metri. La differenza – (un attimo che ve ne faccio vedere un altro, velocemente) questo qui è la stessa piantina di sopra paragonata ad un altro appartamento di 74 metri questa volta sempre con due camere, due bagni e un soggiorno molto ampio – espressa in costi, la differenza fra 90 e 70 metri, avendo uno spazio più grande è di 45.000 € all'utente, quello di sotto 32.000 €. Ora, nel progettare questo lavoro che vedete qui, siccome abbiamo subito un incremento di costi, per cui il mercato era troppo alto, avevamo veramente l'impellenza di costruire, di spingerci al massimo e di creare il meglio del meglio senza compromettere la qualità. A questo punto mi sposto un attimo perché la cosa più semplice da fare per noi sarebbe stata quella di togliere via la qualità e fare una cosa meno bella, allinearci al mercato e quindi stare lì. E invece no, perché l'essere cristiani qui entra in un gioco. E con questo voglio dire che anche se prima avevo l'interesse a difendere il rispetto per il progetto, questo rispetto a un certo punto si ferma. Si ferma quando le cose che si fanno diventano troppo complicate, quando le cose si contrappongono. Invece, da un anno a questa parte, mi rendo conto, nella mia quotidianità, che, è una cosa bellissima, perché riconoscendo Dio riconosco i bisogni dell'uomo. L'unica condizione per cui i bisogni dell'uomo siano riconosciuti è riconoscere Dio. E per me questa qui è stata una liberazione, perché mi rendevo conto del mio limite, quindi rispondere alla mia coscienza di rispetto al progetto non significava più niente. Invece, l'averlo scoperto, l'essere stato liberato nel riconoscere che la mia coscienza significa rispondere a Dio, perché la mia coscienza è il luogo dove ascolto Dio. È l'appartenenza alla Chiesa che mi educa a questa libertà e a questa gratuità. Questo palazzo in particolare è nato così, perché ci ha permesso quella cosa, quel riconoscimento, veramente ci ha permesso di credere nella metafisica, perché dicevamo a noi stessi: "Come facciamo a ridurre ancora di più la misura degli appartamenti e creare ambienti più grandi all'interno dell'appartamento?". Chiaramente qualcosa non funziona, deve cedere. E invece no. Questa qui è la seconda fase dello stesso progetto. È una torre di 60 piani, all'incirca 310 metri ed è lo sviluppo di quello che avete appena visto. Ecco, qui che abbiamo fatto? Questa tipologia qui con due camere, due bagni, un soggiorno e la cucina. Appartamento piccolissimo perché è un appartamento di 69 metri quadri. Queste qui sono fotografie dell'appartamento. E una componente importante di questa cosa qui era creare una componente qui nella cucina che diventasse ambiente arredo, che poi si può piegare e si riporta all'interno, diventa piano di lavoro allo stesso tempo. Soggiorno, camera da letto. Vedete che anche i mobili sono stati studiati come incorporati nelle pareti, dove la metà del mobile va a servire il soggiorno, la metà del mobile va a servire la camera, di modo che anche quello spazio di trasferimento, di percorso sia utilizzato bene.

Qui continuiamo a scendere di misura – questo qui è di 48 metri – qui abbiamo fatto la scelta di portare addirittura la camera all'interno dell'appartamento per creare un

ambiente di soggiorno più ampio. Di nuovo 3,5 metri per 7 metri: 21 metri di soggiorno in 48 metri. E si svolge in questo modo. Per costruire questa cosa qui abbiamo dovuto cambiare la normativa ed è importante che tutti ci mettiamo insieme per fare un paragone oggettivo di quello che funziona e quello che non funziona. Allora è importante studiare la normativa in Svezia, in Germania, in Inghilterra, in America, dove volete, per qualsiasi componente del progetto. Non si può dire: "Questo non lo posso fare perché la normativa non lo permette", perché se la normativa è sbagliata, la normativa è per l'uomo e quindi la normativa va cambiata. Insomma, allora per fare questa cosa qui, veramente, lo scopo delle nostre associazioni deve essere quell'attenzione lì ad esaminare ogni bullone, perché se ogni bullone ti si mette fra i piedi lo dovete togliere, avete la responsabilità morale di fronte alla gente che vivrà negli appartamenti di toglierlo, cambiarlo, fate quello che volete, ma fate qualcosa. E in questo caso qui, di questa stanza, noi abbiamo misurato con il computer, abbiamo prodotto una luce chiaramente esterna tramite la parete finestrata, la luce che entra da lì si trasferisce sulla seconda parete finestrata e arriva all'interno della stanza. Abbiamo dimostrato all'organo nazionale che stabilisce le normative come, con quei due parametri lì, noi abbiamo più luce all'interno della camera di quello che la normativa permette con una finestra normale. Dopo una battaglia di 6 mesi ce l'abbiamo fatta. Chiaramente tutto è meccanicamente ventilato. Questo qui è il soggiorno, questi qui sono altri ambienti simili agli altri appartamenti. Vedete come la cucina non è concepita come zona servizio ma come arredo.

L'efficienza, la tecnologia, il demolire tutto ciò che si pone davanti come ostacolo ha permesso di risparmiare tantissimo, di progettare meglio e quindi di reinvestire sul progetto stesso. Su quel palazzo che vi avevo fatto vedere prima, quello comprato come blocco, abbiamo realizzato sul piano superiore un terrazzo, un'area comune per tutti. Voi capite benissimo che il piano superiore di un palazzo alto magari è quello più prestigioso. E allora un approccio del genere ci ha permesso addirittura di eliminare quel piano come superficie vendibile per ridarlo a chi ci vive dentro. Sempre su questo piano, le aree comuni, sono applicabili a tutte le tipologie, questa qui è una fontana che stiamo costruendo. Sul lavoro nuovo di cui vi parlavo, addirittura quello che abbiamo fatto è che, per mascherare quei casotti che sono sui tetti che contengono gli ascensori, tutti i gruppi macchina, quelle robe lì, intorno a quelle mura ci abbiamo messo delle fontane, sono queste, che quindi vanno ad allestire il giardino sul tetto. Qui è una zona dove riunirsi per le feste, qui è una palestra, vasca di idromassaggio, sempre la palestra, una parte dove riunirsi su un altro edificio.

Io ho cercato qui di esporre tutto il frutto della mia esperienza. La libertà e la gratuità di cui parlavo prima, veramente spero che saranno sempre più grandi, e con questo vorrei concludere con la descrizione di Pietro di Craon nell'introduzione di *L'Annuncio a Maria*, dove Pietro de Craon è l'architetto che costruisce l'espressione con cui il popolo ritrovi la propria unità, vale a dire ritrovi la sua dimora. Nella dimora c'è l'ideale e nella dimora viene ricoverato ogni errore, e tutto il popolo si trova uguale di fronte all'infinità dell'ideale e di fronte alla miseria dei suoi errori. Io chiedo a tutti voi di essere presenti, di aiutarmi sempre a che questa attenzione ci sia, a che si possa sempre crescere in questa gratuità. Veramente sono contentissimo perché ci credo proprio che non si fermerà mai. Grazie.

Moderatore: Io ringrazio molto Paolo per questo suo intervento e siamo arrivati un po' lunghi, volevamo sentire se c'erano alcune domande, magari una o due domande al massimo.

Domanda: Volevo capire meglio come esempio, ci sarebbero tante cose da chiedere, lei ci ha citato la questione del mattone e poi ci ha detto che il bullone va tolto. Io voglio capire meglio questa cosa qua. Poi magari le altre cose gliele chiederò dopo.

Paolo Palamara: Voglio utilizzare il bullone in modo intelligente a che il bullone serva alla sua funzione, e magari invece di mettercene 15 ce ne vogliono 5. Voglio utilizzare tutto nel modo più intelligente possibile. A questo mi riferivo.

Domanda: Io volevo chiedere: che cosa garantisce che un buon progetto sia veramente una buona realizzazione, nel senso che noi conosciamo nella storia progetti studiati nei minimi dettagli, per esempio Le Corbusier, eppure progetti così non erano per l'uomo perché nessuno ci andava ad abitare. Quindi io vorrei capire che cosa garantisce che un progetto che ha successo sulla carta garantisca veramente la qualità del vivere.

Paolo Palamara: Chiediti se ci vivresti tu!

Moderatore: Mi permetto di intervenire. Io credo che la novità che è cominciata ad emergere in questo incontro è quella che non c'è o non si può sempre comunque continuare ad avere da un lato il bravissimo progettista che fa un progetto bellissimo, la bravissima impresa che costruisce bene, il poveraccio che deve comprare che si trova l'appartamento che è il frutto di scelte indipendenti l'una dall'altra. Per cui se il progetto è costosissimo e l'impresa lo realizza, deve vendere ad altissimi costi, quindi non gestisce il prodotto finale. Oppure si costruisce in maniera scadente, come diceva Paolo, è possibile che si cominci a pensare ad appartamenti, a realizzazioni urbane anche pensando nello stesso momento al progetto affinché ci sia alla fine un prodotto finale interessante che sia più vivibile, e di conseguenza andare a cambiare la forma del progetto o cambiare le modalità costruttive o cambiare i tipi di materiali, o cambiare le classiche finestre da un metro per un metro e mezzo, rivoluzionando anche il modo di costruire, quindi, affinché si abbia un prodotto finale ai costi normali o ai costi predeterminati in base all'acquirente finale che si sceglie, ma trovando comunque e sempre il necessario utile o il necessario ricarico d'impresa perché l'impresa stia in piedi. Questa è la logica forse un po' diversa che viene fuori.

Marco Montagna: Per rispondere in maniera pratica: è proprio una reazione a un pensiero sbagliato. Noi dobbiamo tenere presente che in questo secolo abbiamo vissuto una fase di grandissime ideologie. Quindi adesso si passa all'opposto, cioè, si fa e basta. Invece c'è un pensiero umano che è degno di essere coltivato, che contrariamente dall'ideologia osserva molto, come ha spiegato bene Paolo, e ci vuole tempo, quindi il tempo che ha usato Paolo è giustificato perché bisogna entrare nel dettaglio, è un esempio di dettagli, cioè, ci sono delle riflessioni che partono dalle osservazioni del comportamento, da come si vive, la domanda che ti ha fatto lui, come vivresti tu, cosa che spesso si è trascurata per dire: come deve vivere l'uomo. La progettazione non è sempre una imposizione, è una riflessione sull'esistenza, per cui

dobbiamo tornare a pensare che l'uomo possa riflettere, perché ci siamo forse ubriacati di ideologie violente e adesso non vediamo più, non possiamo rifiutare il pensiero, giusto architetto Leoni? Presidente dell'ordine degli architetti.

Domanda: Mi presento sono Francesco Leoni, sono, come ha detto Marco che casualmente è anche mio cugino, nonché coabitante a Pesaro, sono il presidente dell'ordine degli architetti. Voglio dire, colgo l'occasione di questo incontro, più che una domanda sono piccoli flash di riflessioni che cercherò di condensare al massimo perché capisco che ci sono altri impegni.

Quest'anno noi faremo il quarto congresso nazionale degli architetti; il tema è : una città di qualità per gli uomini, quindi sono venuto qui sapendo di questo incontro anche perché è anche un momento di stimolo e di riflessione anche per quello che andiamo ad elaborare. Ci sono alcune riflessioni che io faccio prendendo spunto dalle relazioni. Intanto, è la città che determina i modi di vivere? o i modi di vivere determinano la crescita della città? In realtà un'analisi dice che sono meccanismi economici che hanno sempre mosso la costruzione della città. Nel Medioevo o nel Rinascimento, quando si vendevano i lotti all'interno delle città costruite, murate, si comprava la dimensione dell'affaccio non la quantità di terreno, perché era l'affaccio la parte determinante economicamente, e quindi la città cresce sempre (il lotto gotico, stretto e alto, è il frutto del fatto che si poteva andare in profondità e in altezza), ma limitando il fronte sulla strada perché questo voleva dire risparmio economico. E credo che bene o male anche oggi i modi di crescita della città siano determinati dal valore economico e anche dalla richiesta. La famosa villettopoli, che qualche architetto vitupera, e che a me non piace più di tanto, è il frutto della domanda, cioè: preferisci vivere in un condominio di 12 piani con quattro ingressi per ogni pianerottolo? o in una casa indipendente con un po' di giardino? Sfido chiunque di voi a dare la risposta. La seconda riflessione è che oggi le nostre città hanno difficoltà, specialmente le parti nuove, a trovare qualità. Io ho una idea di quale sia uno dei meccanismi che provocano questa difficoltà, e cioè che oggi le città crescono a una difficoltà più ampia, più forte di quanto non siano cresciuti o non si siano modificati i modi di vita sociale. Le nostre città nel dopoguerra sono cresciute di 15 volte, cioè sono passate da 20 mila abitanti a 200-300 mila abitanti, con un'accelerazione cui i modi di comportamento umani non riescono a stare dietro. Cioè il comportamento nostro, il nostro essere nei confronti dell'abitare non si modifica con la stessa velocità con cui si sono modificate le nostre realtà urbane. Questo ha provocato il problema della non identificazione con la nostra periferia. E quindi questo si riallaccia alla terza riflessione che è poi quella del mattone, della vite. Qualsiasi buon manuale di costruire riporta il problema dell'affacciamento e dell'illuminazione, cioè che la casa deve essere esposta a sud est, deve avere doppio affaccio in modo che ci sia la ventilazione trasversale. C'è stato un periodo, nella nostra crescita sociale, in cui questi problemi, sono stati dimenticati e sono esattamente quelli nell'immediato dopoguerra, quando il problema non era quello di avere una città di qualità, ma era di avere un tetto, allora si è costruito qualche volta, dimenticandosi le regole del buon costruire. Oggi le nostre città sono chiuse, non cresciamo più: Rimini ha 150 mila abitanti, nel 20015 ne avrà 160 mila. Pesaro ha 100 mila abitanti, il piano regolatore nuovo prevede in 10 anni la crescita di 5 mila abitanti, perché, e qui è una riflessione di altro carattere, non cresciamo più. Di conseguenza oggi, in cui gli interventi sono minori, possiamo recuperare quelle pratiche del buon

costruire che ci siamo purtroppo dimenticati. E questo è di nuovo il frutto dell'accelerazione.

L'ultima questione, ed è una provocazione nei confronti del mio cugino, di lui in quanto rappresentante di una categoria: siamo sempre sicuri che l'abbattimento dei costi di costruzione determini un abbattimento dei costi per chi compra? O non un aumento del profitto di chi vende? Allora l'ultima riflessione è, (e fa riferimento alla domanda della signorina): come facciamo per costruire città migliori? e come facciamo per fare in modo che quegli abbattimenti di costi che sono necessari perché comunque per dare la casa a molti bisogna comunque fare in modo che costino di meno? come facciamo per fare in modo che possano confluire nello stesso obiettivo, la diminuzione dei costi, la diminuzione del costo per chi acquista e l'aumento della qualità? I semi sono qui, cioè sono la consapevolezza, sono la co-progettazione, sono la partecipazione, sono la sussidiarietà, cioè dobbiamo fare in modo che queste cose non debbano essere delegate, né solo alla pubblica amministrazione, né solo a chi è deputato alla costruzione; cioè bisogna attivare meccanismi in cui l'utente, il fruitore, l'ultimo che abiterà quelle stanze riesca ad entrare nei meccanismi di progettazione della città e della sua casa.

Forse questa è una piccola via, una strada che però bisogna costruire tutti insieme, grazie.

Moderatore: Ringrazio e direi che in chiusura lascio la parola ai due ospiti.

Paolo Palamara: In termini di costi, no, assolutamente no. Non è necessario l'abbattimento dei costi per offrire un prodotto migliore. Si può offrire un prodotto che sia tecnologicamente avanzato (per noi sono 3 mila dollari canadesi al metro quadro, quindi sono circa 2200 euro al metro quadro per un appartamento finito con gli elettrodomestici dentro, tutto meccanizzato, ventilato ecc.) Per tornare alla cosa del mattone, quello che magari non ho espresso bene è stato che il salto di qualità per esempio è passare dal generatore di emergenza diesel al generatore di emergenza a cellula a combustione di idrogeno. Quindi è un impiego della tecnologia al massimo del massimo. Tutto va progettato prima che l'esecuzione inizi, tutto va coordinato, non che si fanno i muri, si rompono i muri si mettono le tracce, si coprono le tracce. Perché i costi sono lì. Dopo di che quando si parte, si parte sparati. Noi siccome preveniamo, abbiamo bisogno di andare sparati perché abbiamo dei costi di interessi alti. Il posto come miglioramento, o la vita che cambia il posto. Che le zone periferiche, le zone della seconda Università di Tor Vergata di Roma crei divisione, crea divisione e basta. Perché è un fatto secondo me oggettivo. Almeno per noi cristiani la responsabilità morale che abbiamo è quello di cambiare i posti perché la nostra vita è stata cambiata da un fatto esterno ai posti. Basta.

Marco Montagna: Io concordo in pieno con quello che dice l'architetto Palamara, perché noi abbiamo la responsabilità di dire che si può ritornare a ragionare. L'abbiamo come uomini, come cristiani l'abbiamo senz'altro, tenete presente che c'è più progettazione nel palazzo ducale di Urbino del 1500 che nelle case moderne. Io costruttore, lo so, lo dico e lo affermo. C'è meno pensiero nelle case moderne che nel palazzo ducale di Urbino. Bisogna credere, noi dobbiamo essere quelli che lanciamo questo discorso, dobbiamo ritornare a credere nel pensiero che ovviamente riflette su un'esperienza, come ha detto Paolo, non è un pensiero imposto ideologicamente.

Possiamo tornare a guardare i dettagli della vita dell'uomo perché, Paolo lo ha detto bene prima, ci interessano, anche a costo di sembrare cose impossibili; bisogna insistere su questo tema, Paolo lo ha detto benissimo: bisogna insistere sul tema che è un dovere riflettere su come far bene per l'uomo. Chi fa la carità, fa la carità, noi costruttori dobbiamo farlo nel nostro mestiere. Poi secondo punto conclusivo abbiamo delle città stupende. Essendo culla della civiltà, l'uomo si aggrega nel pensiero, si aggrega e nascono delle problematiche. Non si risolvono spargendo la gente nel territorio senza un senso, tutto qui. Volevo dire solo questo pensiero, la provocazione del grattacielo è una provocazione: dico che era già un grattacielo il palazzo ducale di Urbino o la città di Perugia. Non è detto che per vivere come famiglia, come nucleo autonomo si debba avere la casetta; io ho fatto le casette adesso a Fano: si guardano dentro l'un l'altro, perché vogliono la casetta autonoma, non c'è privacy dalla finestra della sala vedi la finestra..., però ha la casa con giardino. È una diseducazione! certo gliela do, ci vorrà tempo. Ma sai quanto è meglio un edificio dove hai un piano isolato, con la tua visuale, con il terrazzo, quello che vuoi, con lo spazio per soggiornare per sentire le stagioni; c'è una progettazione che non sia la banale casetta dove quell'altro ti guarda dentro perché è così vicino, però hai il tuo piano terra. Quindi la risposta "sì, voglio la casetta autonoma" è perché nelle città non si è riuscito a dare altre soluzioni a quello che l'uomo cerca.